



Segreteria SIDI
c/o ISGI Cnr, Via dei Taurini, 19
00185 ROMA ITALIA
Tel 39 06 49937673 -7664
fax 39 06 44340025

**TESI DI DOTTORATO NEI SETTORI DI DIRITTO INTERNAZIONALE,
DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA E DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO**

(da restituire all'indirizzo e-mail: info@sidi-isil.it)

Il questionario è rivolto ai dottorandi, anche non soci della SIDI, che desiderano fare conoscere l'oggetto del loro lavoro di ricerca, tramite l'apposita sezione presente nel sito della Società.

Informazioni generali

Nome: Silvia

Cognome: Favalli

Indirizzo e-mail: silvia.favalli01@ateneopv.it

Indirizzo: Via Mascherpa 75, 27100, Pavia (PV)

Informazioni sulla tesi

Titolo della tesi di dottorato: La tutela della persona con disabilità nel diritto internazionale.
La definizione di disabilità.

Ciclo di dottorato e anno di inizio: XVIII Ciclo (2012)

Sede amministrativa del dottorato: Università degli Studi di Pavia

Tutor della tesi di dottorato: Prof. ssa Cristina Campiglio

Anno e mese in cui scadono i tre anni del ciclo di dottorato: Ottobre 2015

Abstract della tesi di dottorato:

Da sempre la società ha mostrato la sua propensione a emarginare il “diverso”, categoria in cui è stata fatta rientrare anche la persona con disabilità; tale tendenza si è riverberata nelle norme elaborate, da sempre volte a ignorare il disabile o addirittura a comprimerne i diritti. Soltanto a partire dagli anni '70 del Novecento, su iniziativa delle Nazioni Unite, si sono affermate le prime forme di tutela internazionale per le persone disabili, le quali hanno contribuito a cambiare gradualmente la prospettiva delle legislazioni nazionali in materia. Anche con riguardo all'affermazione dei diritti umani, mentre si sviluppavano normative specifiche a favore di altri soggetti meritevoli di una tutela rafforzata (come i minori, le donne, etc.), nessuna autonoma considerazione veniva riconosciuta alla persona disabile: per decenni la disabilità “*rimane un elemento invisibile nel diritto internazionale dei diritti umani*”¹.

I primi atti adottati in materia appartengono alla categoria del *soft law*: precisamente si tratta di atti dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite non giuridicamente vincolanti, utili a creare i presupposti per una sensibilizzazione della comunità internazionale, costituendo la base per un importante cambiamento di prospettiva. Tuttavia, la vera svolta si è avuta con la stipulazione della *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone disabili* del 13 dicembre 2006 (UNCRPD): tale atto rappresenta il testo di riferimento delle politiche nazionali e internazionali in materia. Il riconoscimento dell'esistenza dei diritti delle persone con disabilità effettuato dalle Nazioni Unite ha finalmente determinato un rinnovato interesse verso le politiche sulla disabilità, sia nelle comunità nazionali, sia in quelle internazionali, quali ad esempio l'Unione Europea e il Consiglio d'Europa. Inoltre, la convenzione ha dato impulso all'elaborazione di una nuova visione dei diritti umani in generale, dato che i peculiari caratteri dei diritti delle persone disabili richiedono “*un nuovo modo di vedere i diritti comuni*”².

Al fine di effettuare un'analisi approfondita dell'argomento, è necessario focalizzarsi sulla prima questione veramente problematica che si pone: la definizione in senso giuridico di “disabilità”³. Infatti, dato che non esiste una definizione condivisa a livello internazionale, ogni ordinamento nazionale e sovranazionale ha sviluppato un proprio concetto, anche in via giurisprudenziale, coerente con le sue proprie caratteristiche intrinseche. Le differenze fra

¹R. KAYESS, P. FRENCH, *Out of Darkness into Light? Introducing the Convention on the Rights of Persons with Disabilities under EU Law*, in *Human Rights Law Review*, 8 (2008), n. 1, p. 12;

² MEGRET F., *The Disabilities Convention: Human Rights of persons with Disabilities or Disability Rights?*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 30, n. 2 (May 2008), pp. 494-516;

³ Sul contributo che la ricerca giuridica può dare ai Disability Studies e sulla differenza fra ricerca giuridica e ricerca di sociologia giuridica in materia di disabilità si veda MARRA A., *Disabilità e diritto: qual è l'utilità del Disability Studies per la ricerca giuridica?*, in *Italian Journal of Disability Studies*, n. 1 marzo 2011, pp. 23-29;

queste teorizzazioni producono a tutt'oggi notevoli lacune nella tutela dei diritti delle persone con disabilità.

La trattazione si propone di concentrare l'analisi sulla definizione di disabilità elaborata nell'ambito del sistema della UNCRPD e delle Nazioni Unite (capitolo primo), del sistema dell'Unione Europea (capitolo secondo) e del sistema del Consiglio d'Europa (capitolo terzo). In particolare, il primo capitolo analizza l'evoluzione del modello sociologico di riferimento per le politiche sulla disabilità, soffermandosi sui passaggi che hanno portato dal modello medico o assistenziale all'attuale modello sociale. Si occupa poi dell'influenza di tali modelli nella definizione di disabilità dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che è passata dalla classificazione ICIDH (*International Classification of Impairments, Disabilities and Handicaps*) del 1980 alla rivoluzionaria classificazione ICF (*International Classification of Functioning*) del 2001. Successivamente, viene analizzata più nel dettaglio la Convenzione delle Nazioni Unite del 2006, con riferimento al preambolo e all'articolo 1.

Il secondo capitolo si concentra sulla definizione di disabilità nell'Unione Europea, con particolare riguardo ai recentissimi sviluppi giurisprudenziali in materia. Dopo un'analisi delle implicazioni della ratifica da parte dell'Unione Europea della Convenzione delle Nazioni Unite del 2006 (UNCRPD), viene trattato il principio di non discriminazione in materia di disabilità, dal Trattato di Maastricht alla UNCRPD. Infine, particolare attenzione è riservata alla Direttiva del Consiglio 2000/78 del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro e all'evoluzione giurisprudenziale della Corte di Giustizia dell'Unione Europea in materia, dal tradizionale modello medico alle pronunce più recenti⁴.

Il terzo capitolo si concentra sulla definizione di disabilità nel Consiglio d'Europa, evidenziando innanzitutto l'assenza di riferimenti alla disabilità nella Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, il conseguente sviluppo della giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e le disposizioni contenute negli articoli 9 e 15 della Carta Sociale Europea.

⁴ Per citare alcuni esempi: *Chacon Navas*, case C-13/05, 11 July 2006; *Coleman v. Attridge Law and Steve Law*, case C-303/06, 17 July 2008; *HK Danmark*, case C-335/11, 11 April 2013; *Commission v. Italy*, C- 312/11, 4 July 2013; *Z. v A Government Department and the Board of Management of a Community School*, case C-363/12, 18 March 2014; *Kaltoft*, 18 december 2014, C-354/13.